

## ROSARI, CROCI E MEDAGLIETTE DEVOZIONALI: CORREDI “POVERI”

Maria Cristina Ronc, Michela Bertolini\*

Nelle vetrine della sezione dedicata a *La Chiesa* e alle cosiddette “inumazioni vestite”, al MAR (Museo Archeologico Regionale) sono esposti alcuni corredi personali rinvenuti durante gli scavi condotti nelle chiese del capoluogo e del territorio regionale.

L'allestimento museologico della sala vede la collocazione simbolica dell'ambone, proveniente dalla cattedrale aostana, nel centro di una navatella che si apre come i bracci di una croce su due vetrine contrapposte. I reperti esposti si collocano cronologicamente tra il IV e il XIV secolo d.C.

Si tratta di oggetti personali di varia natura: pettini in osso, fibbie burgunde, vaghi in pasta vitrea, *agrafes*, tra cui un *unicum* rappresentato da una spada di cavaliere con coppia di speroni e una coppia di bicchieri in vetro soffiato con teoria di santi dipinti in oro.

Il presente lavoro, prendendo spunto dagli oggetti in mostra, intende porre le basi per lo studio sistematico di quei corredi, finora non studiati e lasciati scientificamente in disparte, che definiamo “poveri”.

Il termine può apparire riduttivo se i nostri si confrontano ad altri realizzati con materie prime di pregio e con tecniche particolarmente raffinate, ma non intende esserlo dal punto di vista delle osservazioni antropologiche che su di esso si potranno impostare.

I reperti, al vaglio per una futura e sistematica pubblicazione, provengono tutti da sepolture di aree cimiteriali e ecclesiastiche effettuate dalla Soprintendenza della Valle d'Aosta. L'archeologia cristiana, che nel 1972 prese le mosse

con lo scavo sistematico della chiesa funeraria di San Lorenzo, nel borgo di Sant'Orso di Aosta, ebbe numerose punte di eccellenza nella lettura e ridefinizione architettonica degli edifici di epoca paleocristiana e altomedievale.

La nostra attenzione, però, si imposta ora su una diversa prospettiva: correlare i dati delle sepolture indagate nello scavo archeologico con le pratiche rituali e “la storia vissuta del popolo cristiano” parafrasando l'opera di Delumeau.<sup>1</sup>

Poiché l'interesse riguarda per lo più reperti databili tra il XIV e il XIX secolo, l'intenzione è quella di incrociare le conoscenze tra la diffusione dei culti dei santi, le vie di pellegrinaggio e la frequentazione di santuari con i dati antropologici sulla popolazione locale e la storia della chiesa valdostana.<sup>2</sup>

Purtroppo i dati archeologici dei reperti esposti non sono particolarmente significativi in questa fase; la scelta di esporre manufatti in ottimo stato di conservazione, per agevolarne la fruizione e il godimento dei dettagli, non è coincisa con la fortunata combinazione di avere oggetti provenienti da tombe. Si tratta, se non per i casi che specificheremo, di corredi rinvenuti negli strati più superficiali e nella terra di riempimento posta al di sotto delle pavimentazioni più recenti. L'approccio al tema dovrà quindi considerarsi nei suoi intenti iniziali, seppur siamo confortati, se non dalla ricchezza della bibliografia esistente, pressoché nulla al momento, almeno dalla diversità e dal numero dei rinvenimenti che provengono dagli scavi degli ultimi anni.<sup>3</sup>



1. Particolare della sezione *La Chiesa* nel MAR di Aosta.  
(S. Pinacoli)

### **Concili e decreti in materia di sepolture**

Con il periodo altomedievale la pratica di seppellire i defunti all'interno delle città e presso le basiliche divenne sempre più diffusa. La morte non veniva più vista con paura e la volontà di essere sepolti vicino ai santi prevalse anche l'osservanza delle norme igieniche, molto rigorose nell'antichità romana, che non vennero più rispettate. A partire dal VI secolo, però, questo fenomeno delle sepolture *ad sanctos* e *apud ecclesiam* si intensificò così tanto ed assunse così grande importanza che le autorità ecclesiastiche furono costrette a intervenire convocando concili che ponessero delle regole e dessero un ordinamento stabile in materia di sepolture. Si cercò, attraverso la stesura di norme e imposizioni, di frenare e vietare le sepolture all'interno di edifici religiosi, anche se ciò raramente venne rispettato.

Nel 563 il Concilio di Braga in Portogallo proibiva di seppellire all'interno delle chiese, permettendo solamente la presenza di tombe accanto ai muri esterni.

Nel Concilio di Magonza (Germania) dell'813 si riaffermò quanto imposto nella precedente convocazione.

Nell'895 il Concilio di Tribur in Germania vietò la sepoltura dei laici all'interno delle chiese mentre il successivo Concilio di Nantes in Francia del 900 proibiva che chiunque venisse inumato in chiesa, ad eccezione però di vescovi, abati, preti e *fideles laici* (signori delle *villæ*, benemeriti, fondatori, benefattori, che hanno portato beni e onore alle chiese), sempre e comunque solo con il permesso del vescovo o del curato.

Nel 1581 il Concilio di Rouen (Francia) indicò le sole tre categorie di persone che potevano essere seppelitte in chiesa: i consacrati a Dio, coloro che avevano ricevuto onori e dignità nella chiesa e nel mondo secolare in quanto ministri di Dio e strumenti dello Spirito Santo e, infine, coloro che per nobiltà, azioni e meriti si fossero distinti nel servizio di Dio.

Il Concilio di Reims (Francia) del 1683 ribadì le medesime categorie: clero, benemerenti e coloro che con il loro esempio e merito hanno reso servizio a Dio. Per tutti gli altri fedeli la sepoltura doveva avvenire nei cimiteri.

Il risultato, in realtà, spesso non fu quello di seguire le norme dettate ma quello di comprare la sepoltura attraverso il pagamento di una tassa. Certo è che le sepolture, come i sacramenti, non potevano essere acquistati, ma le deroghe alle regole generali sì.

Le inumazioni *ad sanctos* rimasero in uso per tutto il periodo medievale e fino all'età moderna. Solamente con il Seicento si ricominciò a parlare di insalubrità dei luoghi di sepoltura.

Nel 1619 venne redatto a Parigi un trattato della polizia in cui venivano elencati consigli riguardanti le precauzioni per evitare epidemie, ma non vi era ancora quella sensibilità verso i problemi sanitari che, invece, era molto sentita e diffusa nell'antichità.

A partire dalla metà del Settecento l'opinione pubblica iniziò a farsi sentire e i fenomeni di precaria salubrità osservati e segnalati dai medici vennero così denunciati. Bisognava trovare quindi una soluzione, la prima azione da compiere doveva essere quella di riportare nuovamente una netta separazione tra le aree destinate alle sepolture e quelle adibite a città dove vivere: ciò non avrebbe pro-

vocato alcun male ai defunti né li avrebbe portati all'oblio ma, anzi, avrebbe ridato decoro sia ai luoghi di culto dei vivi sia a quelli di deposizione dei defunti.

Un decreto del 1763 emanato dal Parlamento di Parigi fu il primo tentativo di modificare il millenario regime delle sepolture *ad sanctos* e *apud ecclesiam*.

Con la Dichiarazione del re Luigi XVI nel 1776 si ebbe la comunicazione del trasferimento di tutti i cimiteri fuori dalla città.

Solamente con l'Editto di Saint-Cloud (Francia), emanato nel giugno del 1804, si stabiliva definitivamente il divieto di seppellire i morti all'interno delle zone abitate e si prescriveva un rigido controllo sulle iscrizioni funerarie. Questa nuova legislazione, ispirata a motivi igienici e di egualitarismo sociale, venne estesa anche all'Italia il 5 settembre 1806. Il decreto, che contrastava una secolare tradizione, aveva provocato una vivace discussione in Italia e a questo fanno certamente riferimento alcuni versi della poesia *Dei sepolcri* del Foscolo «pur nuova legge impone oggi i sepolcri / fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti / contende».<sup>4</sup>

Estratto dall'Editto di Saint-Cloud:

«75. È proibito seppellire i cadaveri umani in altri luoghi che nei cimiteri. Questi saranno necessariamente collocati fuori dall'abitato dei comuni.

76. Que' comuni, che non hanno un cimitero collocato come sopra, lo faranno disporre al più tardi entro un biennio. La Municipalità ne destinerà il luogo con l'approvazione del Prefetto: in caso di inadempimento per parte della Municipalità, la Commissione dipartimentale provvederà a spese del comune.

77. Un particolare regolamento stabilirà le discipline opportune per prevenire ogni inconveniente, che può nascere dal troppo sollecito e non bene eseguito seppellimento dei cadaveri».<sup>5</sup>

### **Le inumazioni vestite**

A partire dal basso Medioevo (indicativamente XIV secolo) e fino al XVIII secolo erano largamente diffuse le sepolture cosiddette rituali, ossia con la presenza all'interno della tomba di oggetti legati al rituale cattolico. Questi manufatti venivano posti o a fianco o nelle mani del defunto.

Si ha la presenza, ad esempio, di calici e patene, spesso associati tra loro, come accade nelle tombe nell'area cimiteriale della basilica di San Lorenzo di Aosta e in una tomba di Villeneuve. Questi due oggetti venivano principalmente deposti nelle sepolture degli ecclesiastici, ma è probabile che anche i laici potessero accogliere nelle loro tombe questi due manufatti o perché si erano mostrati ferventi e devoti cristiani durante la loro vita o perché, magari, avevano da poco ricevuto il Battesimo.

Numerose attestazioni riguardano anche i rosari, la cui diffusione si deve far risalire a san Domenico, che nel 1214 ebbe l'apparizione della Madonna, la quale gli suggerì questo modo di pregare. Dei rosari si ritrovano sia le corone complete sia i singoli grani dell'Ave Maria e del Padre Nostro. Potevano essere realizzati in diversi materiali, quali vetro, legno, osso.

I crocefissi erano sicuramente un oggetto di forte significato religioso. Nella maggior parte dei ritrovamenti sono di metallo (bronzo o ferro) e venivano realizzati a matrici.

La croce poteva avere diverse forme: croce latina, a bracci patenti, a bracci trilobati, floreale. Anche il corpo di Gesù poteva essere raffigurato più o meno in rilievo, con le gambe frontali o piegate sul lato per rendere la prospettiva; talvolta sopra la testa si poteva trovare la rappresentazione dello Spirito Santo e ai piedi della croce quella di un teschio.

I corredi di tipo personale si ritrovano talvolta nelle sepolture cosiddette vestite. Sono costituiti principalmente da oggetti d'uso quotidiano e che hanno un legame con il defunto. Gli anelli, per esempio, hanno una larga attestazione nelle tombe. Possono essere di metalli differenti (rame, bronzo, ferro, argento) e alcune volte presentano decorazioni a intrecci o a spirale o lettere incise che rimandano a significati cristiani, come la sigla IHS o il monogramma cristiano XR. Insieme agli anelli possono esser stati deposti anche bracciali, talvolta con le due estremità aperte, con terminazioni zoomorfe.

Le medagliette si trovano nelle sepolture soprattutto a partire dal XIV secolo. Solitamente in metallo e fabbricate a matrice, presentano scene evangeliche o raffigurazioni di santi. Hanno quasi sempre un anellino nella parte sommitale per essere portate al collo, infilate in una collana. Un'altra tipologia di oggetti personali è rappresentata dalle collane, di cui, spesso, rimangono i soli vaghi che le compongono. Possono essere perline in vetro o in pasta di vetro, in ambra o in metalli pregiati. Insieme ai vaghi si trovano frequentemente anche dei piccoli anellini di forma circolare, che potevano far parte della collana o, in alcuni casi, costituivano l'elemento ornamentale di un copricapo. Queste cuffie, talvolta ornate anche con gioielli a seconda del grado sociale della donna, appartenevano al costume femminile tipico del V secolo, che in taluni casi si protrae anche nel secolo successivo.

Il ritrovamento di spilli, che tenevano chiusi i due bordi del sudario avvolto intorno al defunto, è molto frequente. Solitamente fabbricati in metallo, potevano essere di diverse dimensioni e avere la capocchia di forma differente.

Il rosario non è sorto tutto in una volta ma si è sviluppato gradualmente.

### I rosari

Il rosario nacque come Salterio della Beata Maria verso l'anno Mille quando i laici o i conversi illetterati potevano recitare 150 Padre Nostro o Ave Maria al posto dei 150 Salmi di Davide.

La preghiera continua era molto diffusa e si trasformò spesso in una formula breve che veniva ripetuta più volte. La ripetizione poi portò alla preghiera numerica con il riferimento al Salterio. Così 150 formule brevi sostituirono i Salmi e un numero variante di *Pater* e *Ave* sostituì le ore canoniche. Da una frase dell'epoca emerge questo aspetto: «*Qui non potest psallere debet patere*» (chi non può recitare i Salmi deve recitare i *Pater*).

I salteri mariani iniziarono nel XII secolo in alcune comunità cistercensi con l'uso di aggiungere ai salmi un'antifona mariana. Intorno al 1300, infatti, le monache cistercensi presso Treviri aggiunsero all'*Ave* il nome di Gesù e anche 98 clausole che ricordano gli eventi evangelici.

All'inizio la formula più usata era il Padre Nostro, tanto che l'espressione *Paternoster* designava lo strumento per

contare le preghiere. Sul motivo per cui si favorì questa scelta rimangono ancora molte ipotesi aperte: forse un fedele non comprendeva più la lingua della celebrazione liturgica e per unirvi la propria intenzione pronunciava a voce bassa e mormorava a se stesso le parole di preghiera che gli erano state insegnate nella sua prima infanzia cristiana, quelle del Padre Nostro. Successivamente prevalse l'uso dell'*Ave Maria*.

Si formarono così all'inizio del XII secolo i rosari composti da 50 Ave Maria e un Salterio di 150 Ave che già nel XIII secolo erano recitati da singoli o da gruppi di devoti.

Il primo intervento significativo in materia fu quello di papa Pio V con la Bolla *Consueverunt* del 1569. Egli ha ricordato l'importanza della figura di san Domenico nell'introduzione e nella diffusione di questo strumento di preghiera. Scriveva nella Bolla che san Domenico trovò un tipo di preghiera con cui ci si poteva rivolgere a Dio facilmente, che fosse però accessibile a tutti ma nello stesso tempo devoto e pio. Questo strumento era il Rosario, chiamato anche Salterio della Beata Maria. Attraverso il Rosario la Vergine veniva salutata nello stesso modo in cui l'Angelo si rivolse a lei nel momento dell'Annunciazione. Questo saluto veniva ripetuto 150 volte (riprendendo così il numero dei Salmi di Davide) e interponendo ogni 10 Ave la preghiera del Signore, accompagnata da alcune meditazioni che illustravano la vita di Gesù.

San Domenico, notando l'utilità di questo nuovo modo di pregare, lo studiò attentamente e lo diffuse nella Chiesa.

Nella *Consueverunt* Pio V delineava, quindi, in modo chiaro e preciso le caratteristiche che doveva avere la preghiera del Rosario: 15 misteri, 150 Ave Maria in riferimento ai 150 Salmi, presenza della meditazione riguardante la vita di Cristo. Prima di Pio V, altri ecclesiastici avevano cercato di riformare e sistemare questo tipo di preghiera. Ad esempio il certosino Enrico di Kalkar (fine XIV - inizi XV secolo) che divise la serie di 10 Ave Maria con il Padre Nostro oppure il suo confratello Domenico di Prussia (prima metà XV secolo) che ridusse a 50 il numero di Ave da recitare e decise di far terminare la preghiera con le cosiddette clausole cristologiche (14 per i misteri della vita nascosta, 6 per quelli della vita pubblica, 24 per la Passione e 6 per la glorificazione).

Con il domenicano Alano della Rupe (metà XV secolo) si ritornò alle 150 Ave Maria, che costituivano il Salterio della Beata Maria, suddivise in 15 decine e raggruppate in 3 serie di 5 misteri (gaudiosi, dolorosi, gloriosi).

Con l'introduzione della Santa Maria a partire dal 1483 e del Gloria al Padre agli inizi del Seicento, il Rosario raggiunse la struttura pervenuta fino a noi.

Gli ultimi rilevanti interventi si ebbero con Paolo VI ma soprattutto con Giovanni Paolo II.

Mentre papa Paolo VI, con la sua Enciclica *Marialis cultus* (1974) protesa al rinnovamento del culto mariano, ripropose il Rosario nella forma tramandata da Pio V con la Bolla *Consueverunt*, senza cambiamenti, ricordando che esso è «*totius evangelii breviarium*», ossia compendio di tutto quanto il Vangelo, Giovanni Paolo II, invece, apportò alcuni aspetti innovativi: il Rosario non cambiò e rimase identico nei suoi elementi essenziali (recita del Padre Nostro, di 10 Ave Maria, del Gloria e insieme meditazione dei misteri evangelici) ma si rinnovò affinché potesse essere



A) Aosta, cattedrale Santa Maria Assunta, inv. 03-2517  
 B) Villeneuve, chiesa Santa Maria, inv. 74-99  
 C) Aosta, cattedrale Santa Maria Assunta, inv. 03-2514  
 D) Aosta, chiesa San Lorenzo, tomba T. 196, inv. 03-2556  
 E) Villeneuve, chiesa Santa Maria, inv. 74-98

2. Alcuni esemplari, rinvenuti negli scavi, di croci in ferro e in bronzo (A, B, E) oltre a due medagliette (C, D) con raffigurazione dell'Heccce Homo e probabilmente del Giubileo del 1500. (P. Gabriele)

uno strumento migliore e più ricco di valori. Il valore antropologico del Rosario consiste nel cogliere in Cristo la verità dell'uomo e far emergere i problemi, le fatiche e i progetti che segnano la propria vita, consegnandoli ai cuori misericordiosi di Cristo e di Maria; può essere considerato preghiera viva perché il quadro del Rosario posto nelle chiese nasceva per guardare i misteri mentre si pregava, anche se è probabile che ciò fosse difficile in passato data la lontananza e la scarsa illuminazione. Le immagini e le icone devono essere viste come sguardo al mistero e non solo come semplice elemento ornamentale.

Il Rosario è, inoltre, preghiera numerica. Al numero 150 del Salterio si unisce il riferimento al 10, che è il numero delle dita della mano e quindi il modo umano di dividere le quantità.

Il ripetersi delle decine e di un numero prefissato di preghiere da raggiungere creano il ritmo e la tranquillità. Il Rosario è, infatti, una preghiera che permette di meditare ripetendo, secondo la concezione biblica per cui la meditazione è ripetere le parole e secondo lo stile della liturgia che aiuta la contemplazione ripetendo e non spiegando. La corona del Rosario può quindi essere considerata un oggetto molto importante per un credente, uno strumento legato alla preghiera quotidiana che scandiva i tempi della meditazione e aiutava la contemplazione tramite la ripetizione di formule basilari e per questo deposto frequentemente tra le mani del defunto nelle sepolture.

#### Cenni sullo studio delle medagliette devozionali

Per medaglia devozionale si intende quel tipo di oggetto che viene portato da una persona come simbolo della propria fede. È solitamente realizzata in metallo, ha dimensio-

ni ridotte, è ovale o circolare, ma si possono trovare anche di altre forme, come ottagonale, a cuore, ecc.

Inizialmente erano realizzate, nella maggior parte dei casi, in bronzo fuso; successivamente vennero coniate anche in altri metalli e/o leghe. Potevano essere portate al collo tramite catenine o nastri passanti in anelli di sospensione, appiccagnoli o fori, oppure affrancate ai vestiti attraverso spille.

L'origine di queste medaglie potrebbe essere riconducibile ai dischetti in bronzo che nell'antichità si acquistavano presso i santuari pagani, con la riproduzione di divinità. I cristiani ripresero questo uso, modificandone l'iconografia. In seguito vennero utilizzate delle vere medaglie paleocristiane, sottoforma di dischetti metallici impiegati nelle cerimonie battesimali o come placchette cimiteriali, su cui venivano illustrati episodi della vita di Cristo, di martiri o momenti di culto.<sup>6</sup>

Con l'età moderna le medaglie iniziarono ad assumere una certa valenza nell'ambito delle immagini sacre, dovuta alla possibilità di applicare loro delle particolari indulgenze (pratica già avviata alla fine del XIII secolo ma diffusasi solamente con il XV). Fu poi il Concilio di Trento (1545-1563) a legittimare e difendere il culto delle immagini (insieme a quello delle reliquie), a definirne i limiti dottrinali e a controllarne la correttezza.<sup>7</sup>

La questione riguardante le immagini, in realtà, era sorta già secoli prima. Con il II Concilio di Nicea del 787 d.C. si arrivò, infatti, a una prima organica definizione che stabilisse la validità della venerazione delle immagini e delle figure nell'atto culturale.<sup>8</sup>

Il termine "figura" deriva dal latino *figo*, formo, foggio, e nell'ambito religioso si esprime come necessità umana di

coniugare spiritualità e realtà. L'immagine, infatti, porta con sé il significato sia di oggetto sacro sia di riproduzione della realtà fisica, che si può rappresentare in modalità differenti a seconda del periodo e del luogo di produzione.<sup>9</sup> La reliquia, sia essa *brandea*, o eulogia o medaglietta, è da considerarsi un ricordo del pellegrinaggio vissuto, che permette, una volta tornati, di condividere con la comunità di appartenenza la grazia ricevuta. Gli oggetti di devozione, in cui rientrano anche le medaglie, conservano sempre un significato di fede e di una impalpabile corrispondenza con la spiritualità sia del singolo sia della comunità.

La fisicità dell'immagine, dunque, ha sempre avuto un ruolo significativo nello studio dell'interpretazione non solo delle arti figurative sacre ma anche nell'indagine riferita alle medaglie devozionali.<sup>10</sup> Papa Gregorio XIII, durante l'Anno Santo del 1575, introdusse medaglie devozionali in cera, denominate *agus dei*, con le quali si poteva ottenere la concessione delle grazie richieste, la protezione delle gravidanze, l'assistenza nel momento della morte, cacciare gli spiriti maligni, le malattie e le pestilenze, allontanare le insidie e le tentazioni.<sup>11</sup>

Successivamente, un decreto di papa Pio IX ha consentito di sostituire gli scapolari<sup>12</sup> con delle medaglie devozionali che mostrassero raffigurazioni del Sacro Cuore di Gesù e della Beata Vergine Maria, inserendo queste ultime tra gli oggetti sacramentali, ossia «cose o azioni di cui la Chiesa, imitando i sacramenti, si serve per raggiungere effetti spirituali».<sup>13</sup>

La medaglia è, dunque, uno strumento funzionale che risponde all'aumento effettivo di richieste di oggetti devozionali. La sua capillare diffusione potrebbe essere convenzionalmente collocata nella metà del XV secolo quando i pontefici iniziarono a concedere ad alcune chiese o santuari, particolarmente visitati dai fedeli, il permesso di rilasciare indulgenze, come quelle ottenute facendo un pellegrinaggio a Roma. Il "segno" del viaggio devozionale si andava trasformando e in questo cambiamento le medagliette presero il sopravvento poiché possedevano notevoli vantaggi: erano solide, non deperibili, di dimensioni e peso ridotti, erano pratiche da indossare e quindi facilmente mostrabili, veloci da produrre e riprodurre, realizzabili in diversi metalli più o meno pregiati, adattabili a una varietà di esigenze da parte di committenti e, infine, capaci di raccontare, attraverso immagini e epigrafi, una complessa narrativa.<sup>14</sup>

Martini suddivide i temi della devozione in 11 gruppi:<sup>15</sup>

1. Santissima Trinità
2. Gesù Cristo
3. Sacra Famiglia
4. Beata Vergine Maria
5. Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio
6. Santi Sacramenti
7. Istituzioni ecclesiastiche
8. Avvenimenti religiosi
9. Mute, crociere e finali
10. Medaglie pontificie memorative
11. Riproduzioni

Per quanto concerne l'utilizzo della medaglia, sono stati individuati quattro ambiti a seconda del fine: devozionale, superstitioso/scaramantico, talismanico, idolatra/feticistica.<sup>16</sup>

Come accennato in precedenza, uno dei vantaggi delle medaglie devozionali consiste nella varietà di possibili realizzazioni che tengono conto dei gusti non solo del committente ma anche del pellegrino che ne usufruirà. Per questo sono stati riconosciuti diversi ambiti di produzione. Ve ne sono: una ufficiale, riconducibile alla Santa Sede; una fabbricazione locale, derivata da istituzioni ecclesiastiche operanti nel territorio; una realizzazione privata, voluta da committenti laici.<sup>17</sup> Si è riscontrato che più è distante l'ambito di fabbricazione ufficiale e più aumenta la sfera di influenza dei privati, dove l'adesione ai canoni culturali e il controllo da parte delle gerarchie ecclesiastiche risultano essere minori. Lo sforzo della Chiesa di tenere in stretto controllo le forme culturali è sempre stato uno dei suoi compiti principali ma anche, forse, uno dei più difficili per diverse ragioni: primo tra tutti il facile fiorire, vicino ai più importanti luoghi di culto, di veri e propri punti vendita di oggetti religiosi, di iniziativa per lo più privata e quasi mai sottoposti alla gerarchia ecclesiastica.<sup>18</sup> Questo provocò, nel corso dei secoli, alcuni determinati cambiamenti nella sfera di produzione delle medaglie e degli altri oggetti religiosi. Infatti, per tutto il XVI secolo e fino al XVIII era la Zecca di Roma e, in sostanza la committenza pontificia, a essere il centro produttivo principale di medaglie devozionali. Con il XIX secolo la situazione cambiò: innanzitutto fiorirono diversi altri centri di produzione esterni allo Stato Pontificio (per esempio quelli francesi diffusero la cosiddetta medaglia miracolosa nel 1832 e le medaglie di Lourdes a partire dal 1858) e anche la Zecca di Roma, dopo il 1870, non fu più di proprietà Pontificia.<sup>19</sup>



3. Aosta, cattedrale Santa Maria Assunta, verso della medaglietta inv. 03-2514 (si veda fig. 2, lettera C), con probabile rimando al Giubileo di Roma (1500?). (E. Jorrioz)

Riguardo alla natura devozionale di queste medaglie, invece, essa è resa esplicita da una serie di elementi connessi alle forme di devozione e di "portabilità" nel suo aspetto fisico, come per esempio la presenza di un anello di sospensione per poterle indossare. Questo loro preciso carattere determina differenti finalità nel portarle. Vi è, innanzitutto, una finalità estensiva, che è legata esclusivamente al poterle esporre. Sono, per lo più, medaglie il cui obiettivo è quello di manifestare la partecipazione a determinate funzioni liturgiche, cerimonie religiose, dedizioni o consacrazioni. Questi esemplari sono solitamente realizzati per enti e istituzioni religiosi, congregazioni, confraternite oppure per ordinazioni, per benemerenze, per pellegrinaggi o per visite pastorali. Hanno prevalentemente dimensioni maggiori rispetto a quelle *standard*. Vi è poi una finalità devozionale, che ha, invece, una natura prettamente culturale, legata fortemente alla religiosità del fedele. La loro funzione consiste nel poterle portare con sé: per questo motivo hanno dimensioni e pesi ridotti, una produzione massiva, un impiego di metalli e/o componenti poveri e una fabbricazione corsiva. Infine, esiste una finalità memorativa, che esplicita una funzione di testimonianza, di ricordo di una frequentazione o di un contatto. Sono caratterizzate solitamente dal ritratto del pontefice, sono ricordi più per turisti e a questa categoria possono essere associati anche tutti quegli oggetti religiosi con funzioni diverse, quali ciondoli, portachiavi, ecc.<sup>20</sup>

Un altro elemento discriminante nello studio delle medagliette devozionali è costituito dall'anello di sospensione. Esso può essere definito in differenti modi: appiccagnolo, anello, anello di sospensione, maglietta.<sup>21</sup> Vi è anche la possibilità di riscontrare un foro passante: questo componente, in realtà, non dovrebbe essere indicato tra gli anelli veri e propri ma nella categoria dei "sucedanei", ossia in quegli accorgimenti realizzati per ovviare alla mancanza dell'elemento.<sup>22</sup> Per anello di sospensione, nel nostro ambito, si intende, dunque, quell'elemento che permette di tenere sospesa la medaglia. Può essere caratterizzato da forme, dimensioni e tecniche costruttive differenti a seconda del metallo impiegato per l'esecuzione, dell'epoca di fabbricazione e del livello economico complessivo dell'opera.

L'anello può essere forgiato con differenti tecniche produttive. Può essere fustellato insieme al tondello, saldato al bordo in un momento successivo, avvitato, sagomato con la forma del tondello oppure ricavato all'interno della medaglia mediante un foro passante.<sup>23</sup>

Come precedentemente accennato, la tipologia dell'anello e il sistema di sospensione cambiano e si modificano nel corso del tempo. Nel XVI secolo, si predisponiva il tondello prima della coniazione della medaglia oppure prima della fusione dell'esemplare, in modo tale che vi fosse una «piccola lingua metallica sporgente nella parte superiore».<sup>24</sup>

Essa veniva lavorata fino a realizzarla perpendicolare al piano della medaglia e poi forata.

Successivamente, nel XVII e XVIII secolo, nella maggior parte degli esemplari, l'anello rimase costituito da un massiccio codulo, realizzato nel momento della fusione del tondello, con la base più o meno decorata, spianato nella porzione terminale, regolare rispetto alle facce della medaglia con un foro di piccole dimensioni, spesso non centrato. Con la metà del XVIII secolo la decorazione della



4. Villeneuve, chiesa Santa Maria, verso della piccola croce inv. 74-98 (si veda fig. 2, lettera E), con la raffigurazione della Vergine sul crescente di luna. (E. Jorrioz)

base del peduncolo venne impreziosita con decorazioni sempre più complesse.

Infine, con il XIX secolo, l'anello iniziò a presentarsi in modo diffuso in posizione complanare, sostituendo a poco a poco quella regolare tipica dei secoli precedenti. L'anello divenne più massiccio, trasversale, più corto, arrotondato e con un grosso foro.<sup>25</sup>

Un ultimo aspetto significativo da affrontare riguarda l'usura che spesso caratterizza questi oggetti.

Le medagliette devozionali, infatti, venivano create per essere indossate e portate: lo sfregamento contro tessuti o contro altre medagliette, catenine o rosari esponeva questi esemplari a fenomeni di usura innescati quindi da fattori meccanici. A ciò si aggiungeva anche il sudore, che incrementava il problema dal punto di vista chimico e che provocava sulla superficie delle medagliette il cosiddetto aspetto "lanato".

Altre forme di usura potevano essere causate da alcune usanze diffuse, quali il sotterrare le medagliette nel terreno per propiziare il raccolto oppure offrirle in prossimità di edicole dedicate alla Madonna o ai santi o, infine, deporle in prossimità di cimiteri e luoghi di sepoltura.

#### Abstract

Some personal outfits found during the excavations in the churches of the town and in the regional area have been exhibited in the Regional Archaeological Museum (MAR). These objects have been placed in the display cases of the section dedicated to *La Chiesa* and the so-called "dressed inhumation". The exhibited findings belong chronologically between the fourth and the fourteenth century.

The current work aims at a systematic study of these outfits which has not been studied so far but left scientifically apart since these objects are defined "poor". The interest of the study

concerns the findings from the fourteenth and the nineteenth century and aims at combining different data such as the diffusion of the cult of the Saints, the pilgrimage routes, the frequentation of sanctuaries with anthropological data on the local population and the history of the church of Aosta Valley.

- 1) J. DELUMEAU, *Storia vissuta del popolo cristiano*, a cura di F. Bolgiani, Torino 1985.
- 2) Ricchissima e significativa è la bibliografia locale su questo tema, basti pensare al complesso lavoro condotto dal prof. Lin Colliard, *Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aoste et les usages religieux et populaires valdôtains*, pubblicato in 7 volumi per conto degli Archives Historiques Régionales; oppure alla monumentale opera di Pierre-Étienne Duc, tra cui l'*Histoire de l'église e Le clergé d'Aoste du XVIII<sup>e</sup> siècle*. Si veda anche J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1976; G. LE BRAS, *L'église et le village*, Paris 1976; *idem*, *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969; A. VIRCONDELET, *Il grande libro delle immagini sacre*, Novara 2009.
- 3) Recenti campagne di scavo hanno interessato le chiese del territorio valdostano, si vedano a tal proposito gli articoli pubblicati sui numeri del Bollettino della Soprintendenza.
- 4) U. FOSCOLO, *Dei Sepolcri*, vv. 51-53.
- 5) U. FOSCOLO, *Opere*, a cura di F. Gavazzoni, I, Milano-Napoli 1974, pp. 299-300.
- 6) P. PITOTTO, *Medaglie devozionali & dintorni*, in "Compliance Numismatic Library", 2008/08, n. 03, p. 1.
- 7) R. MARTINI, *Medaglia devozionale cattolica moderna e contemporanea in Italia ed Europa, 1846-1978*, vol. I, Milano 2009, pp. 39-40.
- 8) G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993 (ed. or. Munchen 1963), pp. 162-163. Dopo la crisi iconoclasta, il II Concilio di Nicea condannò l'iconoclastia come eresia, ordinò la distruzione dei testi e restaurò il culto delle immagini. Si affermò il principio secondo cui la venerazione non sarebbe diretta all'immagine ma alla persona sacra che vi è rappresentata e che essa non ha niente a che vedere con l'adorazione che è dovuta solo a Dio.
- 9) MARTINI 2009, pp. 35-37. Si pensi per esempio alle immagini nelle catacombe, alle reliquie dei primi periodi cristiani, alle arti figurative del Medioevo e del Rinascimento o del periodo contemporaneo. Martini, in particolare, prende come esempio le *eulogie* del Cristianesimo antico. Era il nome dato ai frammenti di pane benedetto ma non consacrato che venivano distribuiti ai fedeli che non si erano accostati all'Eucarestia. In seguito, questo termine si è ampliato a definire tutte quelle reliquie portate dai luoghi santi e conservate per devozione.
- 10) MARTINI 2009, p. 37.
- 11) PITOTTO 2008, p. 2. Questi oggetti in cera sono però di difficile conservazione per il materiale con cui sono stati fatti.
- 12) Parte dell'abito di alcuni ordini monastici, costituito da due bande di stoffa riunite intorno al collo e ricadenti sulle spalle e sul petto; per estensione, anche piccola immagine sacra su un nastro, che si porta intorno al collo.
- 13) MARTINI 2009, p. 45.
- 14) MARTINI 2009, p. 52.
- 15) MARTINI 2009, p. 53.
- 16) MARTINI 2009, pp. 57-58.
- 17) MARTINI 2009, pp. 61-64.
- 18) MARTINI 2009, p. 66.
- 19) MARTINI 2009, p. 70.
- 20) MARTINI 2009, pp. 71-72.
- 21) MARTINI 2009, p. 97, nota 173. Maglietta: anello metallico che consente l'applicazione e il passaggio di elementi di sostegno.
- 22) MARTINI 2009, p. 97, nota 175.
- 23) MARTINI 2009, p. 97. La presenza dell'anello, complanare o regolare, deve essere un elemento da considerare nel momento del censimento di un Repertorio di medaglie. Per i diversi tipi di anello, vedere schema in *idem*, p. 99, fig. 3.13.
- 24) MARTINI 2009, p.11.
- 25) MARTINI 2009, pp. 99-101. Il fenomeno della dissonanza, che si verifica quando l'anello è stato applicato successivamente rispetto alla realizzazione della medaglia, non è molto frequente ed è limitato per lo più a quelle corsive e di bassa qualità. Se si trova, invece, nelle medaglie di pregio elevato diventa un elemento di rilevanza temporale.

\*Collaboratrice esterna: Michela Bertolini, archeologa.